

“Non si può essere nazionalisti e cattolici”

intervista a Reinhard Marx, a cura di Patrick Schwarz

in “www.zeit.de” del 18 luglio 2018

La CSU e la Chiesa cattolica sono sempre più lontane: il cardinale Reinhard Marx parla della deriva verso destra di Markus Soeder e Horst Seehofer, e del perché il diavolo è populista.

Signor cardinale, per Horst Seehofer sembra che tutto sia a posto: risolto il dissidio sull'asilo, i partiti fratelli CDU e CSU riconciliati e lui stesso in carica a tutti gli effetti – tutto per il meglio allora in Baviera e in Germania?

Io temo e sento dentro che, sotto la superficie, qualcosa ribolle. Lo sentiamo anche dall'asprezza del contrasto. E questo ha delle ripercussioni. A partire dalla scelta delle parole fino alle offese personali, rimarrà qualcosa.

Che cosa ribolle?

Sia in Germania che nel mondo, sentiamo che forse sta finendo un'epoca. E quindi dobbiamo prepararci a tempi nuovi. Non mi meraviglio che ci siano fermenti carichi di tensione.

Nelle turbolenze del mondo, la Baviera sembra un'isola beata. Perché i processi di fermentazione sono così forti proprio qui rispetto alla CSU?

Qui diventa visibile un problema che riguarda tutta l'Europa e che inasprisce le discussioni. Un partito popolare può coprire tutta la fascia di posizioni, dai verdi ai conservatori, escluse proprio solo le posizioni della destra radicale? Capisco assolutamente che questo non sia un compito facile.

La CSU ha risposto molto bene nelle ultime settimane al problema di come togliere acqua ai populisti: mostriamo noi stessi la durezza che molti elettori evidentemente si aspettano dalla politica. È la giusta strategia?

Un partito che ha deciso di mettere la C (“cristiano”) nel suo nome si assume un impegno – nel senso della dottrina sociale cristiana, in particolare nel prendere una posizione nei confronti dei poveri e dei deboli. Pensare che sia meglio che andiamo tutti a destra perché lo spirito del tempo va in quella direzione, a mio avviso è una valutazione sbagliata di una situazione molto complessa.

Da dove viene questa deriva?

Comincia già con la scelta delle parole. Vedo con preoccupazione il fatto che una gran parte della società diventi più radicale a livello verbale. In questo modo, le persone in fuga che arrivano ai nostri confini vengono presentate come una minaccia al nostro benessere e come persone da scacciare.

Markus Soeder, il presidente dei ministri bavarese sostiene che la gente capisce fin troppo bene che cosa si intende con “turismo dell'asilo”.

Nel frattempo, il presidente dei ministri bavarese ha annunciato che non userà più questo concetto. Non è accettabile un concetto simile. Sembra che la gente stia andando in vacanza. Molti rischiano la vita, molti muoiono durante il viaggio.

Secondo Soeder, molti politici – forse anche degli ecclesiastici – non capiscono più la gente.

Anch'io parlo spesso con la gente, e vedo che ci sono opinioni molto diverse. Tanto più importante, quindi, è che coloro che hanno delle responsabilità a livello politico non risveglino l'impressione che dal 2015 non si sia fatto nulla. A tutti era chiaro – e naturalmente anche alle Chiese – che non può arrivare da noi tutti gli anni un milione di persone. E infatti non è avvenuto.

Lei ha una soluzione?

Per troppo tempo non ci è stato chiaro che siamo un paese di immigrazione. Abbiamo bisogno di una dibattito chiaro e approfondito su una legge sull'immigrazione. Ma non sarebbe una prospettiva per un mondo giusto se noi ci limitassimo semplicemente a prenderci ingegneri ed esperti informatici da altri paesi. I problemi della politica dello sviluppo, della partecipazione e della parità di opportunità dovrebbero essere tenuti presenti in rapporto al tema immigrazione. La coalizione che abbiamo al governo sarebbe in grado di affrontare questo compito e di emanare una legge

sull'immigrazione che sia veramente tale e che tenga presenti le cause della fuga delle persone.

Horst Seehofer, in occasione del suo 69° compleanno ha predisposto 69 respingimenti...

Mettere in rapporto queste due cose è assolutamente inopportuno, e con ragione ha irritato molti.

Perché è come se lo stato di bisogno di altri esseri umani fosse stato per lui come un regalo di compleanno?

Il respingimento di persone che non ricevono l'asilo può essere necessario, ma anche per queste persone abbiamo una responsabilità che comincia con il linguaggio che usiamo. Parliamo di persone umane, ognuna delle quali ha la nostra stessa dignità. In tutto il dibattito noto una mancanza di empatia. Si parla solo di numeri e di una diffusa, anonima minaccia.

Perché il populismo è una tale tentazione?

Il nemico della natura umana è il demonio, dice Ignazio di Loyola, perché ci fa vedere gli altri come nemici. Il populismo ha gli stessi effetti. Cerca innanzitutto di incuterci paura, poi viene la diffidenza, l'invidia, l'inimicizia e l'odio e alla fine forse anche la violenza e la guerra.

Il demonio è un grande populista?

Io sono convinto che l'uomo sia per natura solidale e disponibile ad aiutare. Ma è facilmente attaccabile quando la paura gli annebbia la mente. Non per niente si ripete nella Bibbia l'esclamazione: "Non abbiate paura!". Questo è un messaggio che come politici dobbiamo fare nostro.

A parte Seehofer, Dobrindt e Soeder, perché in questi ultimi tempi la Chiesa e la CSU hanno problemi l'una con l'altra?

Fondamentalmente, il rapporto tra stato e chiesa in Germania è molto buono. Anche se non si ha sempre la stessa opinione, lo scambio è continuo e positivo. Ma ci diciamo però anche se siamo di opinione diversa.

Lei sta eludendo la domanda.

No, credo semplicemente che sia importante distinguere la situazione normale dai singoli dibattiti. Ma sul problema della politica migratoria sicuramente si è palesato un problema che va molto in profondità.

È la CSU che è diventata più di destra o la Chiesa più di sinistra?

Non lo spiegherei con i concetti di destra-sinistra. Ma dagli anni sessanta-settanta, la Chiesa cattolica ha uno sguardo più globale. La consapevolezza della Chiesa tedesca da allora è caratterizzata dalla nostra responsabilità per l'intero mondo, anche come conseguenza dei nostri impegni sociali in molti paesi. Il sistema cattolico capillare entra in profondità nelle ferite del mondo, anche e specialmente attraverso le nostre congregazioni e opere umanitarie.

La Chiesa è diventata più globale, la CSU più nazionale?

Non si può essere nazionalisti e cattolici, non va bene. Come cristiani noi siamo al contempo patrioti e cittadini del mondo. Sì, è così: in politica, la tendenza attuale è più forte in direzione del "nazionale", come autoaffermazione. In questo modo si acquisisce un modo di vedere che non è il nostro: vogliamo mantenere il benessere al nostro interno – benessere che sembra venga minacciato dall'esterno. L'Europa non deve diventare una fortezza, questa è sempre stata la nostra convinzione, e invece ora stiamo andando in quella direzione. Sono dell'opinione di Jean Monnet: l'Europa dovrebbe essere un contributo per un mondo migliore. Creativo, aperto e curioso!

Prima della discussione sui rifugiati, c'è stata quella sul crocifisso con il governo CSU. Dal 1° giugno sono stati appesi obbligatoriamente i crocifissi negli uffici pubblici. Lei ha perso lo scontro sul crocifisso?

Sono favorevole alla presenza della croce nello spazio pubblico. Quello che ho criticato è il modo in cui la cosa veniva realizzata. La croce non è un simbolo di esclusione che viene inserito per valutazioni tattiche o sceneggiate politiche. Sarebbe stato meglio se si fosse parlato prima con tutti i gruppi sociali, anche con gli atei e con i rappresentanti di altre religioni, affinché potessero comprendere a favore di che cosa è la croce, e che è un segno che può unire nell'ottica della dignità di ogni persona.

In seguito alla discussione sul crocifisso il presidente dei ministri Markus Soeder ha invitato le Chiese ad una tavola rotonda. È vero che lei lo ha saputo dai media?

Sì.

È vero che il presidente dei ministri ha recentemente disdetto la sua visita di presentazione a Lei?

Nel frattempo, la visita è avvenuta. Ci siamo incontrati diverse volte e abbiamo discusso più volte, e continueremo a farlo.

È vero che Markus Soeder in occasione della processione del Corpus Domini ha fatto gesti come se si trattasse della parata dell'Oktoberfest?

Questo non l'ho visto.

Non sembra che Lei e Markus Soeder possiate diventare buoni amici...

Forse l'inizio non è stato dei più sereni. Ma io guardo al futuro in maniera fondamentalmente positiva.